



**I.C. CARBONERA (TV) – Rete geostorie
Scuola primaria "Tagliapietra"**

Classi quinte

a.s. 2014/2015

ins. Tiziana De Piccoli – Maria Vincenza Masi

ALLA SCOPERTA DELLA GRANDE GUERRA

Percorso interdisciplinare sul tema del Grande Guerra

Attività svolte nel corso del II quadrimestre

INQUADRAMENTO STORICO:

- Quadro storico di civiltà attuale in forma di mappa concettuale, confrontato con quello di inizio Novecento, anche attraverso la lettura di fonti visive dirette (foto)
- lettura di cartine geostoriche per un approccio alla situazione territoriale prima e dopo il conflitto
- visione di un filmato che presenta aspetti generali sull'evento: "La Grande Guerra" supplemento al Corriere della Sera.

LETTURA E COMPrensIONE DI FONTI SCRITTE DIRETTE:

- Lettere del soldato Italo Taddei alla fidanzata (fronte trentino e macedone)
- Pagine iniziali del diario di don Antonio Dal Colle, cappellano a Montebelluna durante l'occupazione
(elementi della lettera e del diario: confronto sulle caratteristiche testuali e comunicative delle due fonti: struttura, destinatario, contenuti, tono e scopo dei messaggi)

LETTURA E COMPrensIONE DI FONTI STORIOGRAFICHE:

- Le portatrici carniche (www.novecento.org)

- Gli animali durante la Grande guerra (Museo civico del Risorgimento di Bologna)

I CANTI DELLA GRANDE GUERRA:

- Era una notte che pioveva, Il testamento del Capitano, La tradotta: ascolto, memorizzazione e riflessione sulla funzionalità del canto di guerra.

VISITA GUIDATA AL MUSEO DELLA BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO:

- In loco approfondimento con laboratorio sulla vita di trincea e sul fronte interno (la fame)
- A scuola produzione di una cronaca in stile giornalistico sull'esperienza

ASCOLTO DI LETTURE RECITATE:

- Michela Cursi legge brani dal testo LA GRANDE GUERRA NEGLI OCCHI DI UN BAMBINO di G. Boschet
- Esperta inviata dalla Regione legge brani inerenti l'argomento nell'ambito del Progetto "Città invisibili"

LABORATORIO TEATRALE:

- "La guerra a modo nostro" testo realizzato e diretto da Michela Cursi. Gli argomenti affrontati vengono drammatizzati in cinque scene:
Gli animali – Le portatrici carniche – I soldati – I canti – I bambini

La condizione femminile in Carnia e l'impiego delle Portatrici nel primo conflitto mondiale

Durante la prima Guerra Mondiale le donne ebbero un ruolo molto importante.

A casa dovettero sostituire i mariti in compiti per condurre la famiglia e le attività lavorative nei campi o in altri settori; nelle zone occupate affrontarono da sole l'occupazione austriaca e la conduzione del profugato (allontanamento dalla propria casa).

Nelle città vicine al fronte, molto spesso si offrivano volontarie come infermiere nella Croce Rossa per curare i soldati feriti o malati negli ospedali o in altri luoghi in cui venivano portati (caserme,collegi, scuole).

Nelle zone delle Alpi Carniche furono ingaggiate per rifornire i soldati di materiali (portatrici).

Nella prima guerra mondiale, le Portatrici "donne – soldato", "armate solamente di gerla e di coraggio", fecero parte integrante del settore logistico del XII Corpo d'Armata della Carnia che operava come anello di congiunzione tra la IV e la II Armata. Le "Trasportatrici" (in seguito "Portatrici") dipendevano dai Comandi Tappa situati negli abitati e svolgevano i servizi di trasporto per il fronte.

Con la gerla carica di viveri, generi di conforto, ma anche proiettili di artiglieria e materiale vario – occorrente per la costruzione di ricoveri e postazioni arretrate – a gruppi di quindici-venti, senza guide adeguate e imponendosi autonomamente una disciplina di marcia, "attaccavano" la montagna dirigendosi a raggiera verso la linea del fronte. La marcia in ripida salita superava dislivelli da 600 a 1200 metri e durava da due a quattro ore; durante i faticosi viaggi, effettuati con qualsiasi tempo, giorno e notte, calzando all'occorrenza "scarpetz" (calzature di pezze confezionate a casa) oppure zoccoli di legno, lavoravano a maglia, pregavano e cantavano sotto il tiro delle artiglierie e delle pallottole nemiche.

Al rientro, scendendo lungo i sentieri, accompagnavano i feriti sulle barelle provvedendo anche al seppellimento dei morti: nelle gerle trasportavano il vestiario per la necessaria disinfezione e la biancheria che veniva riconsegnata ai combattenti in trincea nei giorni successivi. Indossavano un bracciale rosso sul quale era stampato un numero corrispondente a quello iscritto su uno speciale libretto di carico e scarico utile anche per ricevere il "soldo", il compenso per il servizio effettuato pari a quello percepito dal fante in trincea con il diritto alla razione viveri giornaliera. Dalle iniziali due compagnie formatesi nella zona dell'Alto But (villaggi di Timau e Cleulis) con circa trecento unità, in breve furono arruolate da tutta la Carnia oltre duemila portatrici dai dodici ai sessant'anni, non sottoposte a disciplina militare: il servizio durò ininterrottamente fino all'ottobre 1917.

(La Grande guerra in Friuli raccontata al femminile (1915-1918) – www.novecento.org)

1) Rileggi l'introduzione e individua l'informazione corretta.

Durante la prima guerra mondiale le donne:

- Non lavoravano
- Alcune fecero le portatrici
- Tutte fecero le portatrici

2) Individua l'affermazione **intrusa**.

A) Le portatrici avevano il compito di :

- Trasportate materiale utile ai soldati
- Trasportare feriti in barelle
- Combattere a fianco dei soldati
- Seppellire i morti

B) Cosa facevano le portatrici durante la marcia?

- si fermavano per cucinare
- pregavano
- cantavano
- lavoravano a maglia

C) Quando camminavano?

- anche con il brutto tempo
- di giorno e di notte
- per due o quattro ore
- solo di giorno

3) Individua l'informazione **corretta**.

A) attaccavano la montagna significa:

- salivano con energia
- affrontavano i nemici
- rimanevano attaccate

B) superare il dislivello da 600 a 1200 metri significa che il percorso:

- è fortemente in salita
- è in collina
- è lungo 1200 metri

C) Le portatrici indossavano ai piedi:

- scarpe fatte in casa o zoccoli
- erano a piedi nudi
- stivali o scarpe da montagna

D) Il bracciale rosso che portavano al polso:

- aveva stampato un numero per combattere
- serviva per non perdersi
- era utile per essere pagate

E) L'età delle portatrici era:

- erano solo adulte
- erano bambine
- erano ragazze e adulte

F) in tutto le donne che praticarono questa attività erano:

- più di due mila
- circa trecento
- 15-20

G) Il loro servizio durò:

- dal 1915 al 1918
- fino all'ottobre 1917
- per tutta la durata della G.G.

ANIMALI AL FRONTE DURANTE LA GRANDE GUERRA

(Individua l'introduzione e, negli altri paragrafi, di quale animale si parla e qual era la sua funzione)

L'uomo ha sempre utilizzato, sfruttato e talvolta adorato gli animali, fin dai tempi remoti. E fin dalla antichità li ha utilizzati in guerra.

Durante la prima guerra mondiale cavalli, muli, asini, cani, colombi viaggiatori, poveri animali come la maggioranza dei soldati al fronte, furono mandati a soffrire la fame e la sete e a morire per la gloria di una patria che non prestò loro la minima attenzione.

Si stima che i cavalli impiegati sui vari fronti di guerra furono quasi dieci milioni, adibiti ai traini dei cannoni, dei carri per le colonne di materiale militare; in battaglia, questo animale conobbe **la sua ultima primavera** con Napoleone Bonaparte, che lo impiegò in cariche travolgenti, dopodiché il perfezionamento delle armi avviò la cavalleria al declino, cancellandola definitivamente nel conflitto 1914-1918, davanti ai grovigli di filo spinato, con le **sventagliate** da 500 colpi al minuto delle mitragliatrici.

Neanche il mulo poté sottrarsi all'impiego in guerra, prezioso com'era per il trasporto dei bagagli in alternativa ai carri. A partire dalla metà del settecento e fino ai giorni nostri, tutte le armate disposero di muli inquadrati in reparti di truppe speciali; le loro caratteristiche fisiche lo resero indispensabile nella grande guerra sul fronte montano, nel rapporto tre di loro per un cannone: uno per la canna, uno per l'**affusto** ed uno per le munizioni.

Ciascun animale era in grado di portare un peso di 150 chili, sul dorso era fissato anche il recipiente dell'acqua; in questo modo si poterono accorciare i tempi di marcia delle truppe che arrivarono a coprire anche un centinaio di chilometri in tre o quattro giorni. L'asino, padre del mulo, ha svolto pure lui, assai dignitosamente, le **mansioni di ausiliario** di guerra non meno del cavallo o del figlio suo, come bestia da soma o da tiro.

Contrariamente a quella del cavallo, pare che la sottomissione del cane all'uomo

sia stata spontanea, avendone fiutato la convenienza. Da questa scoperta dell'animale ebbe origine la sua guardia, montata più al cibo che divideva con l'uomo, che alle sue proprietà, alle quali restava completamente indifferente.

L'uomo, nella antichità, pose particolare attenzione a sviluppare per incrocio razze particolarmente feroci da utilizzare in guerra: Ciro il Grande, fondatore dell'Impero Persiano, aveva nel suo esercito schiere di fortissimi molossi; Assiri e Babilonesi utilizzarono l'alano come cane da battaglia.

L'invenzione della polvere da sparo moderò di molto il ricorso al cane in battaglia, senza tuttavia escluderlo del tutto, poi il cane guerriero scomparve, sostituito durante la Grande Guerra dal cane ausiliario. Pur se incapace delle prestazioni estreme del cavallo o del mulo, il cane risultò presto un prezioso alleato, ottimo camminatore e nuotatore, soprattutto più fine di olfatto, **versatile** e adattabile sui terreni difficili. Sul fronte occidentale i tedeschi utilizzarono i cani di razza dalmata e cani pastore per il servizio di portaordini e la ricerca di feriti e sbandati; nel 1915 erano già in servizio circa 2000 cani, saliti a 20000 nel 1918, dai quali a fine conflitto furono selezionati i cani guida per ciechi di guerra.

L'uomo si accorse anche che alcuni animali avevano un finissimo senso di orientamento: tra questi i colombi viaggiatori erano i più dotati. Già i naviganti egiziani usavano imbarcare alla partenza ceste con colombi che liberavano sulla via del ritorno per segnalare a terra l'arrivo delle loro navi. L'impiego dei colombi si sviluppò nel tempo e furono soprattutto le guerre a stimolare la sua diffusione in Europa quale portatore di messaggi in leggerissimi contenitori legati alle zampette. Nel 1914, tutti gli eserciti delle grandi potenze avevano reparti di colombi viaggiatori, con personale specializzato per il loro addestramento: nessuno poteva competere con un colombo in velocità e distanze raggiunte in breve tempo. L'**occultamento** o l'uccisione di un colombo viaggiatore da parte di un **civile** erano puniti **alla stregua di** un attentato contro un soldato in divisa: nel novembre 1918 il generale Boroevič diffidava gli abitanti del Veneto orientale a nascondere colombi lasciati dagli italiani in

ritirata: chi non li consegnava ai soldati ungheresi veniva processato per alto tradimento.

A pari prestazione di armamento e uomini, non è sbagliato dire che la guerra la vinse chi aveva più animali da tiro, da soma, da macello. Sulle urgenze alimentari delle popolazioni civili prevaleva, ovunque, il bisogno dei militari al fronte. Per ovviare a ciò vennero in soccorso nuovamente gli animali: il **vettovagliamento** delle truppe mediante scatolette di carne fu praticato largamente da tutti gli eserciti. Gli stabilimenti militari italiani confezionarono 173 milioni di scatolette di carne suina e bovina, altri 62 milioni ne confezionò l'industria privata e nel 1917 ci si rivolse anche all'estero. Sull'Altipiano d'Asiago le scatolette non mancavano agli Inglesi, che anzi si lamentavano di dovere mangiare sempre lo stufato di bue; non era così per gli Austriaci che avevano di fronte, ai quali si ponevano scelte drammatiche nell'impiego degli animali ausiliari, che erano contemporaneamente indispensabili al fronte, in agricoltura e nella alimentazione. I 22000 cavalli da tiro del solo esercito Austro Ungherese nel marzo 1918 erano ridotti a meno di 2000, gli asini ed i muli si erano dimezzati dagli iniziali 15000; ancora peggio andò per il bestiame, quasi tutto requisito e mangiato. Il 20 giugno 1918, nel diario della 14° divisione slovacca ungherese, dislocata sul Piave, troviamo scritto: *" alle 12,45 è giunta la notizia che il reggimento 75° , in seguito a forti perdite ed alla totale mancanza di cibo, non è assolutamente in grado attaccare..."*. La regolarità dei rifornimenti dipendeva dalle **condizioni logistiche delle retrovie** e dal numero di animali utilizzato per il trasporto del rancio fino agli uomini in prima linea; chi mangiava attaccava o resisteva; senza cibo il soldato, che era sottoposto ad una **usura** giornaliera straordinaria, non andava da nessuna parte. Gli animali dei reparti ausiliari, eroi silenziosi, contribuirono alle sorti vittoriose della Grande Guerra.

Paolo Antolini
(Museo civico del Risorgimento di Bologna)

Le classi quinte di Mignagola e Vascon in uscita a Vittorio Veneto.

I RAGAZZI ALLA SCOPERTA DELLA GRANDE GUERRA



Vittorio Veneto – I ragazzi il 27 marzo sono andati a visitare il Museo della Battaglia.

Venerdì 27 marzo gli alunni delle 5° di Vascon e Mignagola sono andate a visitare il museo della battaglia di Vittorio Veneto. Erano divisi in 3 gruppi che si alternavano tra laboratorio e museo; il laboratorio sull'occupazione e la fame

che consisteva nel pesare dei panetti di farina e collocarli al posto giusto; l'Alleanza (Germania, Austria - Ungheria) mangiava di meno dell'Intesa (Italia, Russia, Francia, Inghilterra), i ragazzi si sono resi conto che si mangiava di meno nel 1917 perché i contadini erano andati in guerra e non potevano quindi coltivare.

Invece gli altri due gruppi, nel laboratorio di vita in trincea, erano occupati in una "caccia all'oggetto" nella trincea. La trincea è un corridoio molto lungo con armi dappertutto e trappole. Alla fine del corridoio c'è un attacco aereo simulato con effetti sonori. Nel museo sono raccolte anche enormi cartine e la guida faceva vedere gli attacchi di Diaz (generale italiano). I ragazzi hanno potuto osservare una tavola enorme su cui c'erano scritti i nomi dei caduti di Vittorio Veneto, molti giornali antichi e banconote di quel tempo. Il museo è molto tecnologico: per esempio si trovano dei monitor per approfondire gli argomenti. All'entrata del museo si ascolta di sottofondo una radio tedesca. Si può osservare anche una stanza con gli armamenti del fondatore del museo Luigi Marson.

Abbiamo fatto anche un sondaggio su che cosa ha colpito i ragazzi e che cosa hanno compreso, i risultati sono stati eccellenti: sono stati colpiti dalle trappole e hanno capito che la vita di guerra è dura e che i ragazzi devono essere felici di quello che hanno a disposizione rispetto a quello che avevano i soldati.

Alessandro Gabellone (cl V B)